

DESCRIZIONE RAGIONATA
DELL' INFERNO DI DANTE

DEDOTTA DA QUATTRO TESTI DEL POETA

Mattia Romani

(Vedi pag. 415)

3.^o *Inferno Canto 29. nel principio*

La molta gente, e le diverse piaghe
Avean le luci mie sì inebriate,
Che dello stare a piangere eran vaghe:
Ma Virgilio mi disse: che pur guate?
Perchè la vista tua pur si soffolge
Laggiù tra l'ombre triste smozzicate?
Tu non hai fatto sì all' altre bolge:
Pensa, se tu annoverar le credi,
Che miglia ventidue la valle volge.

Virgilio se ne andava, e Dante stava fermo sopra il ponte della nona bolgia piangendo ed osservando i peccatori: onde Virgilio lo chiama dicendogli: che cosa hai da guardare ancora? perchè non può la tua vista distaccarsi dal fondo della bolgia, ove sono le ombre tristi e smozzicate? tu non hai mostrato tanto desiderio nelle altre bolge: se mai avessi in mente di star lì osservando finchè tutte le ombre sieno passate, sappi che questa bolgia gira ventidue miglia.

Essendo ventidue miglia la circonferenza della nona bolgia, sette miglia sarà il suo diametro. Non abbiamo bisogno di dedurne altra conseguenza, nè altra se ne può dedurre.

4.^o *Inferno Canto 50. v. 82.*

S' io fossi pur di tanto ancor leggiero,
 Ch' io potessi in cent' anni andare un' oncia,
 Io sarei messo già per lo sentiero,
 Cercando lui tra questa gente sconcia,
 Con tutto ch' ella volge undici miglia,
 E men d' un mezzo di traverso non ci ha.

Da questi due ultimi versi si ha che la circonferenza della decima bolgia gira undici miglia; onde il suo diametro è miglia tre e mezzo: la larghezza poi di questa bolgia è di mezzo miglio come dice espressamente il poeta.

Di qui possiamo facilmente conoscere la larghezza della nona bolgia: infatti abbiamo veduto che il suo diametro è miglia sette; ossia che dall' una all' altra sua costa esterna vi è una distanza di sette miglia: or leviamo la decima bolgia, cioè leviamo lo spazio che è tra le due coste interiori della nona bolgia, e quello spazio che resta formerà i due traversi della nona bolgia: ma il diametro della decima bolgia è miglia tre e mezzo; dunque da sette miglia detratte tre e mezzo, rimangono tre miglia e mezzo; larghezza dei due traversi della nona bolgia; e però la metà, ossia un miglio e tre quarti è la larghezza della nona bolgia: e siccome della larghezza delle altre otto bolge nulla dice il poeta, perciò si debbono ritenere tutte della medesima larghezza di un miglio e tre quarti. Possiamo ancora rilevare con tutta facilità la larghezza del cinghio, che gira tra la decima bolgia e il pozzo, e del pozzo insieme: imperocchè il diametro della decima bolgia è tre miglia e mezzo: i due traversi della decima bolgia fanno un miglio; dunque tolti questi rimangono due miglia e mezzo di larghezza da partirsi fra il cinghio e il pozzo. Ma abbiamo già veduto che

la circonferenza del pozzo è misurata da ventotto tipi di balestro; i quali corrispondono a poco più di tre miglia; dunque tre miglia e un settimo è la circonferenza del pozzo; e però un miglio la sua larghezza o il suo diametro: onde rimane un miglio e mezzo pei due traversi del cinghio; ciascuno dei quali per conseguenza è largo tre quarti di miglio. Ecco dunque tutta la larghezza di Malebolge. Il pozzo largo un miglio: dintorno al pozzo un cinghio largo un miglio e mezzo con tutti due i suoi traversi: la decima bolgia larga un miglio co' suoi due traversi: e poi nove bolge larghe tre miglia e mezzo coi loro due traversi: in tutto una larghezza di 34 miglia. Ovvero, siccome il pozzo, il cinghio, e la decima bolgia fanno una bolgia eguale alle altre nove, larga cioè un miglio e tre quarti, o tre miglia e mezzo con ambidue i traversi; così Malebolge è distinto in dieci bolge larghe tre miglia e mezzo coi loro due traversi; e però Malebolge è largo 35 miglia. Ma qui per togliere ogni dubbio, piacemi abbondare aggiungendo quello, che non è rigorosamente necessario.

Perchè **Dante** dice che la decima bolgia volge 11 miglia, e che la nona ne volge 22; potrebbe venire in mente a taluno che l'ottava ne volgesse 44, 88 la settimana, e via con questa proporzione: ma prestamente si conosce l'errore. Imperciocchè la sesta volgerebbe 166 miglia; la quinta 332: la quarta 704: la terza 1408: la seconda 2816; la prima 5632: e però la caverna dei violenti almeno 11264: dico almeno, perchè passando non dall'una all'altra bolgia della stessa caverna, ma dall'una all'altra caverna si dovrebbe creder maggiore l'ingrandimento: e così la caverna degli atei, eresiarchi, ed iracondi volgerebbe almeno 22528 miglia: circonferenza maggiore di quella della terra intiera, la quale secondo **Dante** volge 20400 miglia solamente.

tale essendo stata l'opinione dei matematici più accreditati del suo secolo: dalla quale circonferenza se ne deduca il diametro terrestre di 6490 miglia: e quindi il raggio di 3245 miglia, trascurando una piccola frazione, che si perde nella buona misura: onde si vede che **Dante** ha cominciato il suo Inferno alla profondità di 5000 miglia dalla superficie terrestre, ossia a quel bel numero tondo, e lo ha approfondato fino al centro. Ora ritornando in cammino, è dunque chiaro che le bolge di Malebolge non possono crescere nella suddetta proporzione geometrica; e però crescono nella proporzione aritmetica già da noi spiegata: cioè i diametri crescono di miglia 5 e mezzo, e le circonferenze di miglia 11. Ed ecco la misura di tutte quelle bolge. La decima ha mezzo miglio di larghezza, 5 e mezzo di diametro, 11 di circonferenza: la nona ha 1 miglio e tre quarti di larghezza, 7 di diametro, 22 di circonferenza: l'ottava ha 1 miglio e tre quarti di larghezza, 10 e mezzo di diametro, 33 di circonferenza: la settima 1 miglio e tre quarti di larghezza, 14 di diametro, e 44 di circonferenza: la sesta 1 miglio e 3 quarti di larghezza, 17 e mezzo di diametro, 55 di circonferenza: la quinta 1 miglio e tre quarti di larghezza, 21 di diametro, 66 di circonferenza: la quarta 1 miglio e 3 quarti di larghezza, 24 e mezzo di diametro, 77 di circonferenza: la terza 1 miglio e 3 quarti di larghezza, 28 di diametro, 88 di circonferenza: la seconda 1 miglio e 3 quarti di larghezza, 31 e mezzo di diametro, 99 di circonferenza: la prima finalmente 1 miglio e 3 quarti di larghezza, trentacinque di diametro, 110 di circonferenza.

Ora possiamo determinare il cammino che fecero i due poeti appena scossi dalla schiena di Gerione: quel cammino corrisponde ad una quarta parte di un arco

del pozzo: e siccome quegli archi sono 7; così quel cammino corrisponde alla ventottesima parte della circonferenza del pozzo: dunque quel cammino è una ventottesima parte della sua circonferenza, o di 110 miglia; ossia è tre miglia, e quattro settime parti di miglio.

In cima a Malebolge e dintorno ad essa avvi la gran cerchia di pietra, che ascende alla caverna seguente dei violenti: questa caverna in cima a Malebolge è cilindrica; e siccome il poeta non dice ch'essa cangi sua forma da cima a fondo; così dobbiamo ritenere che vada su cilindrica fino alla caverna dei violenti, in mezzo alla quale sbocca colla larghezza di 55 miglia, quanta è la larghezza di Malebolge: e fa il pozzo della seconda caverna. Dintorno a questo pozzo gira ascendendo il cinghio largo 17 miglia e mezzo, o 55 miglia co' suoi due traversi; onde questa caverna è larga 70 miglia. In cima a questo cinghio la cerchia è larga 70 miglia, e con questa larghezza cilindrica sale fino alla terza caverna, che è degli ateï ed eresiarchi nell'ultimo piano di Dite, e degli iracondi nella palude Stige fuori di Dite: nella terza caverna il pozzo è dunque largo 70 miglia; e dintorno al pozzo gira ascendendo il solito cinghio, la cui prima metà è il più alto piano di Dite, e la seconda metà è la palude Stige: questo cinghio è largo 55 miglia co' suoi due traversi: onde la terza caverna è larga 105 miglia: e così ragionando si trova la quarta caverna degli avari e prodighi esser larga 140 miglia: la quinta dei golosi esser larga 175 miglia: la sesta dei lussuriosi 210 miglia: e la settima del Limbo 245 miglia.

Questa è la larghezza dell'Inferno di Dante: or quale ne sarà la profondità, o l'altezza? di questa Dante non dice parola; ma in Dante il silenzio parla, e forse più

precisamente della parola, perchè non è sempre in nostra facoltà ricevere la parola nell'idea precisa che volle con essa significar **Dante**; nè forse fu **Dante** così fortunato nelle parole, che scegliesse sempre quella, che esprimeva la sua idea a capello: ma il suo silenzio procede da logica rigorosa; egli tace allora solamente, che noi possiamo ragionando arrivare alla cognizione di ciò che tacque: onde siamo più sicuri d'intender **Dante** nel suo silenzio, che nella sua parola. Dunque nulla dicendo **Dante** della profondità del suo Inferno, questa è uguale alla sua larghezza; e chi non è persuaso di questa induzione, mostra certamente di non aver famigliare il linguaggio di **Dante**. Potrebbe forse venire in mente a taluno che **Dante** avesse lasciata indeterminata l'**altezza** del suo Inferno, perchè questa propriamente non è necessaria, come necessaria è la sua larghezza per dare un'idea del gran numero dei dannati: ma questa ragione si manifesta subito insufficiente, quando si rifletta che **Dante** senza pregiudicare alla capacità del suo Inferno poteva senza veruna difficoltà precisarne anche la profondità, o **altezza**. Ma avvi una riflessione a fare, la quale tronca ogni dubbio, e ci convince aver **Dante** determinata l'**altezza**, non meno che la larghezza del suo Inferno: ed è questa: quanto è interessante la grandezza nell'Inferno, altrettanto è interessante l'**altezza** nel **Purgatorio**: ora se non si conosce l'**altezza** dell'Inferno, non si può conoscere neppure l'**altezza** del **Purgatorio**; imperocchè la montagna del **Purgatorio** non è altro certamente, che la caverna rovesciata dell'Inferno; dunque **Dante** ha senza dubbio indicata l'**altezza** dell'Inferno: ma se l'**altezza** dell'Inferno non è uguale alla sua larghezza, egli non l'ha altrimenti indicata; dunque l'Inferno di **Dante** è tanto alto quanto largo, cioè 245 miglia: e ciò

si conviene anche al luogo tondo, in cui è scavato; e dimostra più bella la sua partizione, essendo ciascuna caverna la settima parte di tutto l'Inferno non solo in larghezza, ma ancora in **altezza**, o profondità.

A quest' **altezza** pare che contrastino due versi del Canto 31 verso la fine, ove **Dante** parlando di Anteo dice

Ma lievemente al fondo, che divora
Lucifero con Giuda, ci posò.

e certamente questi due versi hanno tratto in errore Antonio Manetti, e Alessandro Vellutello, e forse altri. Dico che sembrano contrastare alla da me stabilita **altezza** dell'Inferno; imperocchè io pongo che ciascuna caverna sia alta o profonda 55 miglia; e di questa **altezza** ne assegno 5 miglia al cerchio o cinghio, in cui stanno i peccatori, e 50 miglia al balzo, per cui dal fondo del cinghio si cala in fondo alla caverna, ovvero per cui si discende dall'una nell'altra caverna: dunque anche il pozzo dei giganti è profondo 50 miglia, ossia dal luogo, ove i giganti tengono i piedi, al centro della terra, ove Lucifero tiene il centro di sua persona, sono 50 miglia: come dunque potè il gigante Anteo colle sue braccia calare al detto fondo i due poeti, non essendo più alto di 54 braccia, ed incatenato al muro del pozzo fino alla metà della persona? Ma **Dante** quando dice che Anteo li posò nel fondo che divora Lucifero, non vuol dir altro che li posò in luogo, da cui poterono discendere al fondo che divora Lucifero; e non avrebbe certamente usata questa forma di dire, se non ci avesse dato anche il mezzo sicuro, infallibile d'intenderla. Potrei a favore di questa interpretazione citare questo terzetto del Canto 32 nel principio.

Come noi fummo giù nel pozzo scuro,
Sotto i piè del gigante, assai più bassi,
Ed io mirava ancora all'alto muro;

imperocchè non essendo il gigante più alto di 54 braccia, ed essendo incatenato alla sponda interna del pozzo, fino al bellico, non poteva assolutamente posare i due poeti che poche braccia sotto i suoi piedi, ossia sotto il piano del cinghio: come dunque dice **Dante** che era assai più basso dei piedi del gigante? come dice che guardava l'alto muro con ammirazione? ma ciò sia per non detto, giacchè abbiamo una prova che vale per mille. Si deduce evidentemente dal poeta, e in ciò sono d'accordo tutti i Comentatori, che Lucifero è alto un miglio; che è col suo mezzo nel centro della terra, o nel principio dell' Inferno; onde è nel nostro emisfero con mezza la persona, cioè per mezzo miglio: il ghiaccio di Cocito è alto un quarto di miglio, ed anche ciò è certo; dunque Lucifero è alto sopra il ghiaccio un quarto di miglio: e però se dai piedi del gigante Anteo al fondo di Lucifero fossero poche braccia sì che Anteo avesse potuto posare i due poeti propriamente nel ghiaccio; Lucifero avrebbe torreggiato sopra i giganti un quarto di miglio, meno una trentina di braccia in circa; ed essendo tanto più grosso di loro quanto più alto, **Dante** lo avrebbe veduto assai prima dei giganti; e i giganti non sarebbero sembrati torri a lui, ma pigmei intorno e al piede d'una grossa e alta torre: anzi avrebbe veduto Lucifero prima di arrivare in Malebolge, mentre discendeva rotando sulle spalle di Gerione: si può dunque affermare, e ritenere senza paura di errare che Anteo posò i due poeti in luogo, e precisamente in cima ad una scala, per la quale poterono discendere al fondo che divora Lucifero. In cima al **Purgatorio** troveremo una scala diritta che sale al Paradiso terrestre, la quale corrisponde a questa, che discende all'ultimo buco dell' Inferno. Dunque egualmente alto che largo è l' Inferno di **Dante**.

Un' altra opposizione si presenta contro questa profondità dell' Inferno: imperocchè sembra che **Dante** siccome ha data la larghezza dell' Inferno, così abbia data l' **altezza** del **Purgatorio**, e per essa la profondità, o **altezza** dell' Inferno. Ecco i versi del Canto 21 del **Purgatorio** che sembrano indicare l' **altezza** di quella **montagna**: parla Stazio.

Quei cominciò: cosa non è che senza
 Ordine senta la religione
 Della **montagna**, o che sia fuor d' usanza.
 Libero è qui da ogni alterazione;
 Di quel che il ciel da sè in sè riceve
 Esserci puote, e non d' altro cagione.
 Perchè non pioggia, non grando, non neve,
 Non rugiada, non brina più su cade,
 Che la scaletta dei tre gradi breve.
 Nuvole spesse non pajon, nè rade,
 Nè corruscar, nè figlia di Taumante,
 Che di là cangia sovente contrade.
 Secco vapor non surge più avante,
 Ch' al sommo dei tre gradi, ch' io parlai,
 Dov' ha il vicario di Pietro le piante.
 Trema forse più giù poco od assai;
 Ma per vento, che in terra si nasconda,
 Non so come, quassù non tremò mai.
 Tremaci quando alcun' anima monda ec.

Il senso di questi versi, per quello che appartiene al nostro argomento, è che nel **Purgatorio** vero, o dal termine dell' Antipurgatorio in su non accade alcuna alterazione d' atmosfera: onde l' Antipurgatorio termina a quell' **altezza**, oltre la quale non salgono nè le acque, nè le nevi, nè le grandini, nè i lampi, nè i venti; e siccome l' Antipurgatorio abbraccia sei settime parti della **montagna**; così se da **Dante** era conosciuta l' estrema **altezza** dell' atmosfera, egli avrebbe precisamente indicata l' **altezza** della **montagna** del **Purgatorio**, ba-

stando aggiungere all' **altezza** dell' atmosfera un' altra settima parte. Veramente questa difficoltà m' ha dato da pensare alquanto: ma avendo poi trovato che l' **altezza** dell'atmosfera era assai vaga appresso gli astronomi dei tempi di **Dante**, variando dalle 45 alle 400 e più miglia; è chiaro che **Dante** avrebbe tenuto un linguaggio troppo indeterminato nell' indicarci l' **altezza** del suo **Purgatorio**: siccome poi gli scrittori sacri, ai quali **Dante** indubitatamente attinse, credevano ed insegnavano essere il Paradiso terrestre un monte altissimo confinante col cerchio della luna; perciò ho ritenuto fermamente che questi autori seguendo il poeta abbia fatta la **montagna** del **Purgatorio** alta 245 miglia quanto è profondo l' Inferno. Ma avvi una prova più forte assai di questa, che il suo **Purgatorio** è uguale in tutto al suo Inferno: e questa è che il Paradiso terrestre, cioè la superficie della cima del **Purgatorio** ci è dal poeta dimostrata eguale al fondo di Malebolge, cioè al cinghio e al pozzo, cioè larga due miglia e mezzo di diametro, la quale superficie ci sarebbe stata indarno indicata dal poeta, se da essa non dovessimo argomentare essere la **montagna** del **Purgatorio** in grossezza ed in **altezza** eguale alla caverna dell' Inferno in larghezza e profondità. È dunque l' Inferno di **Dante** largo e profondo 245 miglia.

Siccome per misurare l' Inferno siamo discesi in fondo ad esso, così nel ritornar su lo descriveremo. Avvi dunque nel centro della terra una caverna rotonda; il cui diametro è un miglio, la circonferenza tre miglia e una settima parte di miglio: nel centro di questa caverna, che è il centro della terra, sta confitto Lucifero col mezzo della sua persona; e siccome è alto un miglio, così sta per mezzo miglio nella caverna, o nel nostro emisfero, cioè dal grosso dell' anche in su; e

per mezzo miglio nell' altro emisfero dal grosso delle anche in giù: ma siccome sopra il fondo della caverna, è un ghiaccio alto un quarto di miglio, così noi non vediamo che la quarta parte di Lucifero, cioè lo vediamo da mezzo il petto in su fino al capo. Lucifero ha una testa sola, ma in questa testa ha tre facce, e tre bocche: colla bocca di mezzo maciulla Giuda traditore di Cristo, colla sinistra Bruto traditore di Cesare, e colla destra Cassio altro traditore di Cesare capitano di Cristo, che conquistò i popoli a Roma e preparò la monarchia universale al Papa per lo spirituale, e all' Imperatore pel civile reggimento. Lucifero si può suppor grosso una quinta parte della sua **altezza**, cioè un quinto di miglio, onde il buco, in cui è confitto, è una quinta parte della larghezza della caverna: intorno a Lucifero girano quattro zone, ciascuna delle quali è larga una decima parte di miglio: nella prima dintorno a Lucifero sono i traditori dei superiori benefattori: dopo questa viene la seconda, nella quale sono i traditori degli ospiti: poi nella terza i traditori della patria: finalmente nella quarta i traditori dei parenti: noi siamo giunti alla sponda della caverna; qui per una scala di ferro saliamo arrampicandoci; e dopo 29 miglia e tre quarti troviamo i giganti; uno dei quali Anteo, che ha le mani libere, ci pone fuori del pozzo: dintorno a questo pozzo è un cinghio largo tre quarti di miglio: noi voltando alla sinistra dintorno al pozzo troviamo Fialte dopo un tiro di balestro, e dopo un altro tiro di balestro troviamo Nembrotto, a cui voltando le spalle andiamo dirittamente ad un vallone che è quello della prima bolgia per chi ascende, ultima, o decima per chi discende, e montati sopra quel secondo scoglio per cui discendemmo, attraversiamo la detta prima o decima bolgia, nella quale sono i falsatori della verità, delle

persone, delle monete, e dei metalli: poi arriviamo sopra la seconda, o nona bolgia, nella quale sono i seminatori di scandali: poi sopra la terza, od ottava, ove sono i politici frodolenti: poi sopra la quarta o settima, ove sono i ladri frodolenti: qui trovando rotto l'arco del ponte della quinta, o sesta bolgia discendiamo giù pei ruderi in fondo alla detta bolgia, ove sono gli ipocriti: e da questa arrampicandoci sopra la costa esterna usciamo, e sopra la detta costa camminando troviamo il primo scoglio, sopra cui discendiamo fino alla sesta bolgia esclusivamente: per questo scoglio camminando attraversiamo primieramente la sesta, o la quinta bolgia, ove sono i barattieri: poi la settima, o la quarta bolgia, ove sono gli indovini: poi l'ottava o la terza ove sono i simoniaci: poi la nona, o la seconda, ove sono gli adulatori disonesti: e finalmente la decima, o la prima ove sono i ruffiani: dismantiamo dallo scoglio, e fatto a sinistra un cammino di 3 miglia e 4 settimi, ci troviamo al luogo ove ci depose Gerione. Qui la caverna di Malebolge è larga 55 miglia, e ne gira 110: e qui finisce la prima caverna dell'Inferno, qui finisce il cerchio, in cui penano i frodolenti: la prima caverna infernale ha due cerchi penali, uno in fondo, ove sono i traditori, uno in cima, ove sono i frodolenti: il vano, per cui si sale alla seconda caverna, si chiama pozzo: ed è largo naturalmente 55 miglia, e ne gira 110 come la caverna nella sua cima. Chiamiamo Gerione, e sopra di lui montati saliamo alla seconda caverna, che è dei violenti. Il pozzo di questa caverna è largo 55 miglia, ne gira 110: dintorno a questo pozzo gira un cinghio largo 17 miglia e mezzo, o 55 miglia coi due traversi, onde la caverna col pozzo e col cinghio è larga 70 miglia, e ne gira 220. Dintorno al pozzo gira primieramente

un' arena ardente, nella quale sotto pioggia di fuoco penano i violenti contro Dio, contro natura, ed arte: noi attraversiamo quest' arena sopra l' argine sinistro di Flegetonte, in capo del quale, cioè dopo un cammino di 5 miglia e di 5 sestii di miglio troviamo la sorgente di Flegetonte: dismontati dal detto argine e volti a sinistra camminiamo tra la sabbia ardente e la selva degli alberi strani finchè troviamo quel passo, per cui nel discendere attraversammo la detta selva: trovato questo passo voltiamo, e per esso attraversiamo la selva dei suicidi dirittamente, larga 5 miglia, e 5 sestii: e in capo a questa selva abbiamo la fossa del sangue bollente, nella quale sono immersi i violenti contro il prossimo: il centauro Nesso che passò **Dante**, ove il sangue è meno alto, ci trasporta di là, per un tratto di 5 miglia e 5 sestii. Qui volti a sinistra camminiamo in compagnia dei centauri finchè troviamo la discoscisa rupe, dalla quale discesero i due poeti: su per essa ascendiamo, e in cima troviamo il Minotauro: qui noi siamo nell' ultimo piano della città Dite; ossia nella terza caverna infernale dal fondo: il suo pozzo è largo 70 miglia come la caverna dei violenti; dintorno a questo pozzo gira il solito cerchio, o cinghio largo 55 miglia coi due traversi; onde la caverna è larga 105 miglia, e ne gira 350. Il cerchio di questa caverna è diviso in due; il primo è circondato dalle mura di Dite, che qui finisce, ed è largo otto miglia e tre quarti, e vi sono gli atei, e gli eresiarchi in tombe di fuoco: il secondo fuori di Dite è la palude Stige, nelle cui acque fangose sono gli iracondi, ed è larga 8 miglia e tre quarti: montati nella barchetta di Flegias passiamo la palude, e sbarcati alla torre, o al telegrafo, sopra cui i due poeti videro i due fuochi accesi, voltando a sinistra camminiamo finchè troviamo la cascata del

tristo ruscello, che fa la palude Stige: contro il corso di questa cascata noi ascendiamo per la via strana, e così giugniamo alla quarta caverna, ove sono gli avari. Il pozzo di questa caverna è largo come la caverna sottoposta, cioè 105 miglia: aggiungendo il cerchio di 35 miglia, risulta la larghezza della caverna miglia 140, e 440 la sua circonferenza. Noi andiamo dirittamente alla circonferenza passando fra gli avari e i prodighi, che voltando pesi a forza di poppa si ingiuriano; e giunti alla circonferenza voltiamo a sinistra, e giriamo a tondo finchè troviamo Pluto: qui ascendiamo alla quinta caverna dei golosi: il cui pozzo è largo 140 miglia, come la caverna degli avari: e aggiungendo le 35 miglia del cerchio, risulta la larghezza della caverna miglia 175, e la sua circonferenza 550. Voltiamo subito a sinistra, e camminiamo a tondo finchè dall' orrendo latrare di Cerbero conosciamo d' essere contro lui: qui passando sopra i golosi giacenti nel fango sotto la sozza pioggia dell' acqua, della neve, e della grandine, arriviamo a Cerbero, e dirittamente saliamo alla sesta, o seconda caverna dei lussuriosi, il cui pozzo è largo 175 miglia, come la caverna dei golosi, e aggiungendo le 35 miglia del cerchio, risulta la larghezza della caverna miglia 210, e 660 la sua circonferenza: attraversandola dirittamente riusciamo a Minos, che è impedito nell' esame e nel giudizio delle anime: e tirando dritto e salendo giugniamo finalmente alla settima caverna, cioè al Limbo, il cui pozzo è largo 210 miglia, e aggiungendo le solite 35 miglia del cerchio, risulta la larghezza totale della caverna 245 miglia, e 770 la sua circonferenza: lo attraversiamo dirittamente, e troviamo Caronte che sbarca una portata d' anime; montiamo nella sua barca, e passiamo Acheronte, e dirittamente attraversando la vasta e buja campagna dei noncuranti incontriamo la

porta senza serrame, sopra cui è scritto nella parte esterna

Per me si va nella città dolente,
 Per me si va nell' eterno dolore,
 Per me si va tra la perduta gente:

e così ritorniamo a riveder le stelle.

Tal è la profondità, e la larghezza dell' Inferno rigorosamente detto: la riviera d' Acheronte, e la campagna dei noncuranti, sebbene non facciano parte dell' abisso doloroso, tuttavia appartengono all' Inferno locale, perchè sono dentro la porta dalla morta scritta = Per me si va nella città dolente: = perciò non è fuori di proposito cercare la grandezza anche di queste due parti: ma non si può dedurre che per conghiettura. Quanto alla riviera d' Acheronte, io osservo che il poeta la chiama gran fiume nel terzo canto dell' Inferno = Vidi gente alla riva d' un gran fiume: = osservo che la grandezza di questo fiume deve essere proporzionata al vasto abisso, che cinge: osservo che Acheronte somministra le acque a tutti i fiumi infernali, Stige, Flegetonte, Cocito: osservo che Stige tanto più bassa d' Acheronte è larga 8 miglia e tre quarti: per tutte queste riflessioni direi che Acheronte fosse almeno largo come un cerchio infernale, cioè 17 miglia e mezzo, o 55 miglia co' suoi due traversi: onde alle sponde esterne d' Acheronte sarebbe la grandezza dell' Inferno 280 miglia; e 880 la sua circonferenza, che è quella d' Acheronte: la campagna poi dei noncuranti, siccome non è altra cosa, che un cerchio infernale, così pare che si debba ritenere larga 17 miglia e mezzo, o 55 co' suoi due traversi: onde sarebbe la larghezza totale dell' Inferno subito dentro la porta dalla morta scritta miglia 315; e 990 la sua circonferenza. Se poi piacesse a taluno aggiungere ancora 5 miglia e due undicesime

parti di miglio per avere la circonferenza dell' Inferno di 1000 miglia; io direi che queste si dovessero aggiungere alla riviera d' Acheronte, anzichè alla campagna dei noncuranti. È poi facile immaginare una bella volta alta 75 miglia, e due undecimi sopra l' orlo del Limbo; e così si avrà l' **altezza** totale di 518 miglia e due undecimi, eguale alla larghezza.

Ecco l' Inferno di **Dante**, di cui nessuno nega la bellezza, ma molti negano a lui il pregio dell' invenzione, pretendendo che l' abbia preso dalla visione di Frate Alberico, o da Guerino detto il Meschino: onde voglio anche esaminare tal questione.

Io ho tutto giorno dinanzi agli occhi miserabili tuguri di contadini fabbricati da loro medesimi: ed ho veduto in alcune città d' Italia alcuni Palazzi fabbricati dai più famosi maestri d' architettura. Negli uni e negli altri io trovo molta somiglianza; perchè gli uni e gli altri hanno la porta, e le finestre; la cucina, la cantina, il tetto, le scale e le stanze. Ora se io proponessi il dubbio se Barozzi abbia copiato da questi poveri contadini, od essi da lui, non sarei stimato pazzo? Ebbene, uguale pazzia è pensare che **Dante** abbia presa l' idea del suo Inferno da Frate Alberico, o dal Meschino. In tutte le case ci sono per necessità porta, finestre, cucina, cantina, tetto, ec. e così in tutti gli Inferni ci sono per necessità, o per l' analogia tra i delitti e le pene, il fuoco e il ghiaccio, i laghi, le selve, le arene, i fiumi, i mostri, i diavoli; ma da ciò non si può dedurre che un architetto abbia copiato dall' altro. L' architetto prima di concepire nella sua mente l' edificio che vuol fabbricare, pensa certamente al numero, e alla qualità delle persone, che deve contenere, e agli usi, cui deve servire: poi a quelle e a questi procura di fare l' edificio proporzionato, e conveniente. Così **Dante** prima di ideare il suo

Inferno pensò ai peccatori, che vi voleva condannare, e all'ordine, onde voleva distribuirli: e al loro numero, alla loro reità, alla loro distinzione adattò il suo Inferno. Quanto più grave è un vizio, ragione vuole, che si creda minore il numero degli uomini, che ne sono infetti: perciò più bassi sono i cerchi dei peccatori più gravi, perchè più piccoli se non quanto a larghezza, quanto a lunghezza, o a circonferenza. Divise i peccatori in tre classi: frodolenti, violenti, incontinenti: e perciò distinse l'Inferno in tre sezioni per mezzo dei tre fiumi Cocito, Flegetonte, Stige. Divise la frode in due specie, in frode usata a chi di noi si fida, e in frode usata a chi di noi non si fida: perciò diede due cerchi penali alla caverna dei frodolenti, collocando nel più profondo e più piccolo i traditori, nell'altro i frodolenti propriamente detti, quelli cioè che ingannano coloro che non si fidano. Divise il tradimento in quattro specie; perciò distinse Cocito in quattro sfere: distinse la frode in dieci specie, perciò distinse in dieci bolge Malebolge: così distinse in tre gironi il cerchio dei violenti, perchè secondo lui si usa violenza, a Dio, a sè stesso, al prossimo. Vi sono dei peccati in luogo di confine tra violenza e incontinenza, ed egli assegnò loro un cerchio in mezzo ai meno violenti, e a' più incontinenti: pensò punire ragionevolmente col disprezzo coloro, che non si curano nè del bene, nè del male; e perciò li collocò nell'atrio dell'Inferno, o nell'Antinferno. Or io domando se in Frate Alberico, o nel Meschino vi sia questa dottrina, questa ordinata distinzione di peccati e di peccatori. Non v'è certamente: dunque **Dante** non ha preso da loro l'idea del suo Inferno: e se nell'Inferno di **Dante** vi sono alcuni luoghi, alcune pene simili a quelle degli Inferni di Frate Alberico, e del Meschino, vi sono per

la ragione, per cui nei palagi dei primi architetti vi sono alcune stanze, che si trovano anche nei casolari dei poveri contadini da loro stessi fabbricati. Dunque l'Inferno di **Dante** è parto della sua gran mente.

Ora del luogo dell'Inferno. Che l'Inferno sia posto tra il monte Sion di Gerusalemme, e il monte del **Purgatorio**, come ho supposto, apparisce da questi versi del Canto quarto del **Purgatorio**

Come ciò sia, se il vuoi poter pensare,
 Dentro raccolto immagina Sion
 Con questo monte in su la terra stare
 Sì ch' ambidue hanno un solo orizzon,
 E diversi emisperi: onde la strada,
 Che, mal, non seppe carreggiar Feton,
 Vedrai come a costui convien che vada
 Dall' un, quando a colui dall' altro fianco,
 Se l' intelletto tuo ben chiaro bada.

Dice il poeta in questi versi che Sion e il **Purgatorio** hanno un solo orizzonte, e diversi emisferi; cioè sono diametralmente opposti, onde i loro abitatori si direbbero antipodi. Siccome poi il **Purgatorio** soprasta da quella parte al fondo dell'Inferno, dal quale sono saliti i due poeti; così ne segue che dall'altra parte il monte Sion soprasta alla bocca dell'Inferno, al Limbo, come fu supposto.

Ora del tempo della calata di **Dante** all'Inferno.

Nel Canto vigesimo primo dell'Inferno si legge il seguente terzetto

Jer, più oltre cinqu' ore che quest' otta,
 Mille dugento con sessantasei
 Anni compier, che qui la via fu rotta.

Dice dunque il poeta, che jeri compirono mille e duecento sessantasei anni dal tremuoto della morte di Cristo: a questi aggiungi anni trentaquattro, che secondo **Dante** visse Cristo; e avrai mille e trecento anni dalla

nascita di Cristo. Dice poi che questi anni compirono jeri; e si sa che Cristo morì in giorno di venerdì; dunque **Dante** era all'Inferno il giorno del Sabato santo; e siccome vi era entrato la sera antecedente, così veniamo a sapere di certo ch'egli entrò nell'Inferno la sera del Venerdì santo.

Apparirà da quel che s'è detto, e da quello che si dirà, non essere totalmente fuori di proposito aggiunger qui un solo cenno della **montagna del Purgatorio**. Questa sorge in mezzo a vasto mare diametralmente opposta al santo monte di Sion: è larga 243 miglia al cominciar della base, come il Limbo: è alta 243 miglia quanto è profondo l'Inferno: ma l'Inferno in fondo è largo un solo miglio, e la cima della **montagna del Purgatorio**, che fa il Paradiso terrestre, è larga due miglia e mezzo, cioè quanto largo è il fondo del cerchio di Malebolge, ove dopo la decima bolgia è un cinghio largo tre quarti di miglio, e però un miglio e mezzo coi due traversi, e il pozzo largo un miglio. In cima dunque a questa **montagna** è un piano largo due miglia e mezzo: questo piano si divide in due parti, in una selva circolare larga tre quarti di miglio, corrispondente al cinghio che gira dintorno al pozzo dei giganti; e in un giardino largo un miglio, corrispondente al pozzo dei giganti, o a Cocito, fondo dell'Inferno. Dividete in sette parti la **montagna del Purgatorio** come la caverna dell'Inferno: sei parti fanno l'Antipurgatorio, una fa il **Purgatorio** vero, anzi la sua sola settima parte quanto all'altezza. Il **Purgatorio** dunque comincia all'altezza di 210 miglia, come Malebolge comincia alla profondità di 210 miglia; è alto 5 miglia, come il cerchio di Malebolge è profondo 5 miglia: ma Malebolge è distinto in dieci bolge, e il **Purgatorio** è distinto in sette gironi, il primo dei quali è largo 33 miglia come la prima-bolgia dei

ruffiani, e gira 110 miglia come la detta bolgia. Il cucuzolo che fa il Paradiso terrestre è alto 50 miglia, come il pozzo dei giganti è profondo 50 miglia; ma è circondato da una crosta grossa tre quarti di miglio, onde è largo 2 miglia e mezzo, e gira sette miglia, e sei settimi di miglio, come si è detto.

L'Inferno adunque giace in mezzo ai due monti della salute, avendo sopra la bocca il monte Sion, monte di redenzione per l'uomo; monte di sconfitta per Lucifero imperatore del doloroso regno: avendo sopra il suo fondo il **Purgatorio**, monte di espiazione, dal quale colano in Cocito le reliquie dei peccati di quelle anime, che salgono al Paradiso versando nell'Inferno le sozzure, onde si spogliano. E però il sito dell'Inferno dimostra che il Poema è sacro. Ma ciò meglio dal tempo del mistico viaggio. **Dante** entra nell'Inferno il Venerdì santo a sera, giorno ed ora, in cui l'anima di Cristo sciolta dal corpo, ma non dal Verbo, discese agli inferi, e tolse a Dite la gran preda: impiega nell'Inferno la notte del Venerdì al Sabato, e il Sabato: impiega nell'uscire dall'Inferno la notte del Sabato santo, e il giorno della Domenica di Risurrezione, se parliamo relativamente al nostro emisfero; ma se parliamo relativamente all'altro emisfero, **Dante** entra nell'Inferno Venerdì mattina; vi si trattiene il giorno di Venerdì, e la notte di Sabato santo: impiega nell'uscirne il giorno del Sabato santo, e la notte del Sabato alla Domenica di Risurrezione; e però arriva al **Purgatorio** la Domenica di Risurrezione all'alba: ossia entra nell'Inferno con Cristo, e n' esce con Cristo: ossia siccome Cristo la Domenica mattina di Pasqua era risorto per non mai più morire: così **Dante** Domenica mattina di Pasqua si trovava risorto dal peccato a verace penitenza per non più peccare: e però il tempo del suo mistico viaggio convince che il Poema è sacro.

Ancora : **Dante** sta nell' Inferno la notte del Venerdì santo, e il Sabato santo ; cioè ventiquattro ore, o un giorno : impiega la notte del Sabato santo alla Domenica, e il giorno della Domenica nell' uscire dall' Inferno alla **montagna del Purgatorio**, cioè un altro giorno: sta un giorno nell' Antipurgatorio ; due giorni nel vero **Purgatorio** : nel Paradiso terrestre sta un quarto di giorno, dalla mattina al mezzodi del Mercordì in quell' emisfero, o dalla sera del Mercordì al principio del Giovedì nel nostro emisfero: Mercordì appena dopo il mezzodi, nell' altro emisfero ; ovvero subito cominciato il Giovedì nel nostro emisfero sale al Paradiso, e lo gira in un giorno : compie adunque il suo viaggio pei tre regni in sei giorni, e parte del settimo: lo comincia in Venerdì a sera, quando Cristo discese all' Inferno: Giovedì sale al Paradiso dalla vetta della **montagna del Purgatorio**, e Cristo, secondo la pia credenza, in giorno di Giovedì sali al Cielo dalla vetta del monte degli Ulivi, sebbene in ora diversa per la ragione dei due emisferi : e come Dio dopo creato l' universo in sei giornate riposò, così **Dante** dopo una visione di sei giorni si riscuote, e si riposa dal suo poema, a cui ha posto mano l' universo : e se è stato estatico parte del settimo giorno, ciò è avvenuto perchè egli ha camminato per due parti opposte del mondo, e perchè le tenebre mistiche lo hanno ritardato nel **Purgatorio**, nel quale non ha potuto ripigliare dopo il riposo il suo cammino se non quando tutti i gironi erano pieni della luce del sole : ma tutto dimostra che il Poema è sacro. Aggiungi che la Sacra Scrittura e la Chiesa usano chiamare giorno una parte di giorno : così si dice che l' anima di Cristo stette negli Inferi tre giorni, sebbene non vi sia stata che parte del Venerdì, tutto il Sabato, e parte della Domenica : come precisamente vi stette

Dante: così si dice che Cristo risuscitò da morte il terzo giorno, ma non risuscitò al principio, ma sei ore dopo in circa, cioè all'alba. Onde quando la Sacra Scrittura dice che Dio riposò, ossia cessò dalla creazione il settimo giorno, non siamo rigorosamente tenuti a credere che cessasse dalla creazione col cessare del sesto giorno; nulla osta il credere che abbia operato anche parte del settimo: anzi si legge nel secondo capitolo della Genesi, nel secondo versetto, che Dio compì, terminò l'opera sua nel settimo giorno, *complevitque Deus die septimo opus suum*. Aggiungi ancora che secondo la Sacra Scrittura e l'uso ebraico cominciano i giorni a sera: e vedrai che **Dante** ha cominciato e finito la sua visione, che abbraccia l'universo, come il Creatore cominciò e finì la creazione dell'universo. Insomma il Poema è sacro: però errarono meno quelli che lo lessero in chiesa come libro spirituale, che quelli che lo abborrirono come libro empio.

M. ROMANI

